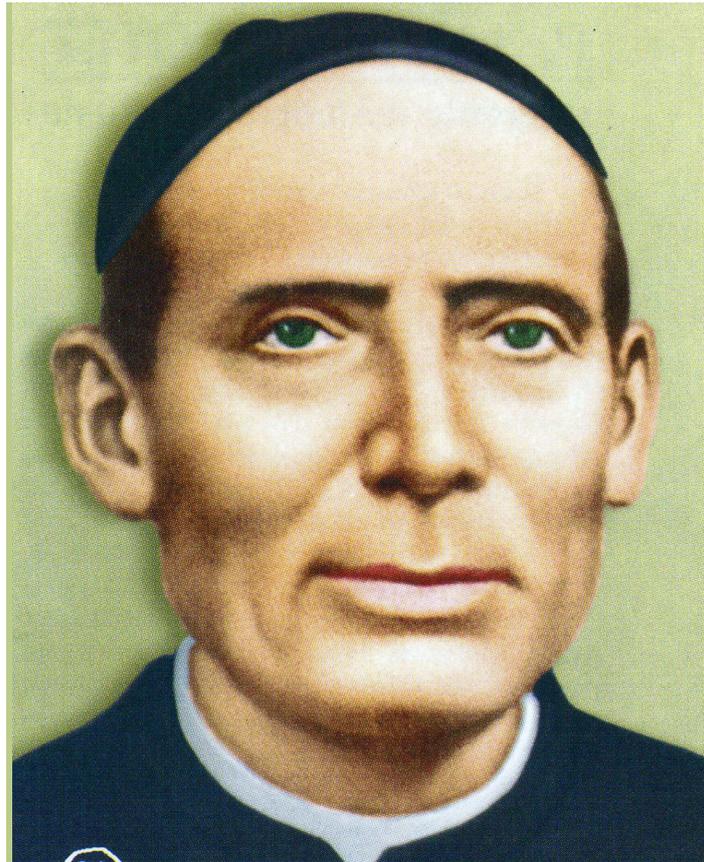




MISSIONARI CLARETTIANI



Centrati su Dio e dedicati alla missione
Una riflessione in occasione della chiusura dell' "Anno Clotet"

CARTA CIRCULARE

Cari fratelli:

Chiudiamo con gioia l'anno del bicentenario della nascita di P. Jaime Clotet (1822-1898), il più giovane dei nostri cofondatori, al quale la Congregazione ha voluto rendere un meritato omaggio. Lo abbiamo fatto ricordando con gioia fraterna la vita e l'eredità spirituale del nostro confratello attraverso una manciata di attività in linea con la sua personalità e il suo stile: semplici e profonde, senza offendere la modestia di chi non ha mai abbandonato un fecondo secondo posto nel nostro Istituto. I sussidi affidati al Centro di Spiritualità Clarettiana (CESC) hanno aiutato le nostre comunità a celebrare questo evento lo scorso Luglio. Nel Settembre 2022 si è tenuta la Conferenza scientifica su P. Clotet, su iniziativa e con il patrocinio dell'Università di Vic. Un secondo convegno su P. Clotet si è tenuto a Fontfroide e Narbonne (Francia) il 24 ottobre, anniversario della morte del nostro Padre Fondatore. Il terzo, che sarà la celebrazione della chiusura dell'“Anno Clotet”, è stato fissato per il 4 Febbraio 2023 a Barcellona, approfittando di una lunga tradizione di incontri celebrativi presso il Santuario del Cuore di Maria nell'anniversario della morte di P. Clotet. In questa occasione è patrocinato dal Governo Generale in collaborazione con la Provincia di Sanctus Paulus, la Pastorale dei Sordi della Diocesi di Barcellona e varie associazioni di sordi della Catalogna.

Così come ricordare è facile per chi ha memoria, dimenticare è impossibile per chi ha un cuore. Padre Clotet è ancora vivo nella memoria e nel cuore dei clarettiani. Non abbiamo promosso questa effemeride per venerare le ceneri di un defunto, ma per trasmettere quel fuoco che lo ha fatto ardere nella carità e che spetta a noi continuare a conservare e alimentare. Il cuore di Clotet ci permette di conoscere le ragioni più profonde di questo missionario che si è dedicato totalmente al servizio della sua Congregazione e dei più poveri. Questo è ciò che abbiamo modestamente perseguito quest'anno: immergerci nelle profondità del cuore di P. Clotet e spingerle un po' dal basso affinché ciò che era nascosto nella sua anima venga alla luce. E ciò che è venuto alla luce è una testimonianza cristallina del radicamento e dell'audacia missionaria nei primi tempi della nostra Congregazione.

P. Clotet, un mosaico di profili

Onofre Francisco Jaime Clotet y Fabrés, come risulta dal suo certificato di battesimo, nacque a Manresa il 24 luglio 1822. La vicinanza del giorno della sua nascita alla festa di San Giacomo Apostolo ha fatto sì che fosse conosciuto con il nome di Jaime. Dopo aver studiato a Manresa, Barcellona e Vic, le avversità socio-politiche dell'epoca lo costrinsero a ricevere l'olio dei sacerdoti a Roma. Al suo ritorno e dopo alcuni anni di ministero, un primo incontro con p. Claret a Vic nel 1849 sconvolse la sua vita. L'anima di Clotet ha acquisito da allora la forma di un poliedro che, essendo qualcosa di unico, offre approcci e prospettive molto diverse all'interno della nostra configurazione congregazionale. Li ricordiamo per accoglierli, valorizzarli e imitarli.

- **Buono per natura:** P. Clotet era soprattutto un uomo pieno di bontà, di una bontà che faceva quasi male. Di lui è stato detto che “*non aveva un nemico*”. Insieme a questa dolcezza, spiccava il suo vivace senso di introspezione e autoanalisi. Dotato di grande raffinatezza spirituale e umana, era mite e umile, devoto a Dio e agli altri, operoso, ordinato e metodico sempre e in tutto. È vero che non aveva le qualità di un leader, né la presenza di un oratore

¹ JOSÉ MARÍA DE GARGANTA, *Francisco Coll. Fundador de las Dominicas de la Anunciata*. Valencia, 1976, p. 20.

con una voce potente. Non cercava di essere attraente, ma di irradiare la bontà che batteva dentro di lui. Non pretendeva nemmeno di figurare tra i saggi e gli eruditi del suo tempo, nonostante sia oggi riconosciuto dagli esperti come *lo scopritore e il descrittore della lingua dei segni catalana*². Era arricchito di altri doni altrettanto preziosi per l'educazione e il governo, come quelli del consiglio e del discernimento, della prudenza e anche della salda fermezza. È con queste doti che ha affrontato questioni delicate come membro del Governo Generale. Ha sopportato grandi sofferenze quando ha dovuto mantenere le sue obiezioni di coscienza a dissentire - e a persistere nel dissenso - dalle azioni del Superiore Generale, senza mai rompere la comunione con lui. In nessun momento si lasciò dominare dal desiderio di protagonismo; al contrario, seppe rimanere sempre nell'ombra di una discreta lealtà senza rinunciare alla ricerca di quella che considerava la verità.

- **Sedotto da P. Claret.** Con il suo travolgente slancio missionario, P. Claret lo affascinò dal momento in cui gli presentò il suo progetto durante il loro primo incontro. Clotet non dovette spendere molto tempo per dedicarsi anima e corpo alla grande opera che sarebbe nata in un'umile cella del Seminario di Vic. Da quel momento in poi ha vissuto e lavorato duramente per la Congregazione, godendo della sua crescita ed espansione e, allo stesso tempo, affrontando situazioni molto avverse: persecuzioni e bandi, problemi economici, miserie personali, decisioni difficili, incomprensioni, fallimenti... tutto ciò che la vita stessa comporta. Oltre ad essere il cofondatore, è stato il grande trasmettitore del suo spirito e della vita del Fondatore alle prime generazioni di clarettiani. A P. Clotet dobbiamo, in particolare, la custodia, lo studio e la conoscenza della vita di P. Claret. Dalla sua piccola e chiara calligrafia conosciamo molti dettagli della sua vita raccolti con ammirazione e meticolosità, molti dei quali sconosciuti.
- **Missionario nella vita quotidiana.** E nei primi anni di vita clarettiana fu un missionario molto apprezzato. Ben presto, per il suo profilo amabile e coerente, fu assegnato a compiti di governo e di formazione. Nella sua predicazione evitava ogni artificio. La sua parola era semplice, popolare, evangelica e, allo stesso tempo, piena di unzione e incoraggiamento per il popolo. Una delle sue migliori qualità come apostolo era *l'onestà*. Non solo godeva di una buona reputazione, ma era anche un uomo integro, senza cattiveria, come un "angelo in carne umana"³. Era più bravo da vicino che sul pulpito. Da vicino era in grado di portare le persone alla conversione. La sua inclinazione più riconosciuta è stata innanzitutto la catechesi; in essa "*si trovava nel suo centro*"⁴. Nonostante il suo temperamento schivo, non viveva distrattamente, né evitava le conversazioni amichevoli. Ha innovato creativamente la catechesi con la gestualità, il disegno o le domande. Per fedeltà al Fondatore, che le aveva raccomandate, ha difeso le scuole dei bambini. Il suo apostolato si basava sulla vicinanza ai bisognosi, sulla cura e sulla preoccupazione per la loro sorte.

² È il titolo della relazione di XAVIER MORAL tenuta al Convegno scientifico di Vic l'8 settembre 2022, che apparirà integralmente nel prossimo numero dell'annuario *Studia Claretiana*.

³ Il Servo di Dio Antonio Plancarte y Labastida definì con queste parole a P. Clotet (CRISTÓBAL FERNÁNDEZ, *La Congregación de los Hijos del Inmaculado Corazón de María. Compendio histórico de sus primeros sesenta y tres años de existencia (1849-1912)*, Madrid, 1967, I, p. 698).

⁴ MARIANO AGUILAR, *Biografía del siervo de Dios P. Jaime Clotet y Fabrés, cofundador de los Misioneros Hijos del Inmaculado Corazón de María*, Barcelona, 1907, p. 63.

- **Configuratore di Fratelli Missionari.** La sua dedizione alla formazione delle prime generazioni di Fratelli Missionari della Congregazione va giustamente sottolineata. Per loro scrisse nel 1858 il *Directori dels Hermans (sic) Ajudants*, un manuale pedagogico contenente linee guida pratiche per la loro formazione. Nelle sue pagine si percepisce la sua tendenza all'ordine, al metodo e al senso del dovere. Espone i suoi orientamenti a partire dalla teologia della vita religiosa del suo tempo, riversando anche le proprie esperienze personali, essenzialmente contemplative, ma senza elevarsi ad altezze impossibili. Nelle sue piacevoli e pedagogiche conferenze li istruiva sia sulle questioni spirituali che su quelle materiali e domestiche, entrando in dettagli che davano origine a gustosi aneddoti ed episodi divertenti. Quando doveva uscire di casa, si faceva accompagnare da un Fratello, che cercava di onorare con grande grazia in presenza di estranei, in modo che questi ultimi fossero edificati e i Fratelli tornassero a casa felici e affezionati a P. Clotet⁵.
- **Catechista per i sordi.** Un incontro fortuito con il mondo dei sordi, avvenuto durante il suo ministero a Civit nel 1849, spiega come, già prima di entrare nella Congregazione, fosse stato sedotto in modo invincibile dai sordi, soprattutto dai più svantaggiati e dai non scolarizzati. Non ha mai rinunciato a questo servizio. Vi dedicò molto del suo tempo e dei suoi scritti, nonostante le sue assorbenti responsabilità nella Congregazione. Il suo obiettivo nei suoi libri è stato quello di coinvolgere e responsabilizzare gli altri: *“Il mio scopo nello scrivere sul sordomuto è quello di aiutare i sacerdoti e i genitori e altri che desiderano istruire un sordomuto ... con le conoscenze acquisite da una lunga esperienza”*⁶. Questo criterio richiama l'idea di una missione condivisa. Non sorprende quindi che lo stesso Superiore Generale, P. José Xifré, nel necrologio scritto di suo pugno in occasione della morte di padre Clotet, lo abbia sottolineato con queste parole: *“oltre al suo lavoro apostolico, estese il suo zelo agli ospedali, alle prigioni e soprattutto ai sordomuti...”*⁷. Questa sensibilità personale ha contribuito a dare una risposta completa all'emergenza educativa dei sordi, uno dei gruppi sociali più bisognosi. La genialità delle sue intuizioni, in anticipo ai sui tempi, è qualcosa che gli specialisti della lingua dei segni non solo riconoscono, ma continuano ad approfondire... e persino ad applicare, come nel caso del nostro “Centro Clotet” in Messico.
- **Un uomo alla presenza di Dio.** P. Clotet non era un uomo perfetto - come dimostra nelle sue note spirituali - ma era un uomo di presenze. I suoi manoscritti permettono di ricostruire il suo itinerario spirituale. Al momento dell'ordinazione sacerdotale, si rese chiaramente conto di un dono straordinario che il Signore gli stava facendo: l'esperienza intima della presenza divina, in modo così continuo da costituire *“un caso singolare nella Congregazione”*⁸. LLo veneriamo, quindi, come mistico della presenza di Dio. La mistica missionaria è l'amore semplice e puro per Dio e per tutti i suoi figli e figlie, amore sostenuto dai pilastri della preghiera intensa, dell'esame continuo, della celebrazione eucaristica, dell'esperienza dell'invio missionario, della devozione filiale al Cuore Immacolato di Maria e, in particolare, della consapevolezza della presenza costante di Dio in tutto questo... quest'ultima dimensione è quella che ha segnato il suo profilo spirituale più completo. San Giovanni Paolo II, nel dichiararlo Venerabile il 13 maggio 1989, scrisse nel documento ufficiale

⁵ Cf. *id.*, p. 440.

⁶ Lettera di P. Clotet a P. Batlló, 3-11-1889, en AG CMF/PG, CL, 32.

⁷ *Anales de la Congregación de los Misioneros Hijos del Inmaculado Corazón de María* 6 (1898) p. 296.

⁸ JUAN MARÍA LOZANO, *Un hombre en la presencia de Dios. Estudio sobre la experiencia espiritual del Siervo de Dios, P. Jaime Clotet, CMF*, Roma, 1971, p. 9.

questa affermazione che lo colloca al posto che gli spetta: “*La sua missione nell’Istituto si può riassumere così: fermo difensore della vita interiore in un Istituto intensamente apostolico*”⁹.

Aromi che non svaniscono

Ogni persona è unica. Pertanto, emulare P. Clotet non significa copiare il suo stile personale o ripetere la sua opera, il suo genio pedagogico o il suo profilo mistico. Ma non dobbiamo nemmeno limitarci ad ammirarlo. È qualcosa di molto diverso che ha a che fare con ciò che Rainer M. Rilke avvertiva: “*Dio aspetta dove ci sono le radici*”¹⁰. Clotet ci esorta a compiere un viaggio frequente verso le radici e la bellezza del Vangelo per accogliere il Dio che vuole prendere dimora nei nostri cuori. Così, abitati dal suo amore, ci sentiremo infiammati ad amare di più la Congregazione e a servire con audacia i più poveri e indifesi. In questo modo, il ricordo del nostro illustre fratello sarà un profumo che durerà nel tempo con quattro aromi genuini:

- a) Il più urgente, oggi e sempre, è *la fedeltà*. La dedizione alla missione affidata con metodica e instancabile operosità nei servizi e nei ministeri che ci vengono affidati, qualunque essi siano, sapendo camminare sulle acque della propria fragilità e ponendosi come lui nella linea degli ultimi... È stata questa fedeltà a sostenere e rafforzare la perseveranza vocazionale di P. Clotet in momenti difficili come durante la rivoluzione del ‘68 e il conseguente sfratto e dispersione dei missionari¹¹, o la sua forza d’animo in occasione dell’epidemia di vaiolo nella casa di Alagón nel 1878¹², o nelle sostituzioni obbligatorie del Padre Generale che dovette assumere, o nella dolorosa frustrazione della “*disastrosa fondazione a Cuba*” nel 1880 a causa della febbre gialla¹³. Potremmo aggiungere molti altri e di tonalità scure. Questa perseveranza è stata ulteriormente aggravata dalla cecità che lo ha crocifisso alla fine dei suoi giorni: “*La mancanza della vista è la croce più grande che Dio potesse mandarmi*”¹⁴, confessava il buon P. Clotet a P. Ramon Muns. La fedeltà di Clotet non deve solo renderci suoi ammiratori, ma deve spronarci ad abbracciare saldamente la nostra vocazione in tempi in cui siamo così tentati dalla fragilità, dall’incoerenza, dall’instabilità e dalla frammentazione vocazionale.
- b) Anche P. Clotet brillava di luce propria grazie al suo *cuore compassionevole*. La compassione, virtù missionaria, è la chiave per aprire la strada in mezzo alla durezza di cuore, all’indifferenza e all’esclusione. P. Clotet ha sperimentato la compassione in modo particolare a Civit, nel suo primo incontro con quel bambino sordo. Quel tocco produsse in lui qualcosa come un crampo viscerale, del tipo che può essere prodotto solo dal contatto. La sua esperienza diventa una lezione per noi. Perché per simpatizzare bisogna prima farsi vedere, avvicinarsi. Si tratta di avvicinarsi anche a chi è umanamente detestabile o ripugnante. La semplicità compassionevole di Clotet

⁹ *Annales Congregationis Missionariorum Filiorum Immaculati Cordis Beatae Mariae Virginis* 59 (1989) p. 70.

¹⁰ Questo epigrafe inizia l’opera di Eloi Leclerc, *Sabiduría de un pobre*.

¹¹ Cf. MARIANO AGUILAR, o.c., pp. 134-138.

¹² Cf. *id.*, pp. 173-174.

¹³ Cf. *id.*, p.186.

¹⁴ *Id.*, p. 443.

rasentava l'innocenza infantile. “A causa della sua straordinaria ingenuità, è stato abusato dagli scaltri”¹⁵, dirà di lui P. Xifré. La compassione è il modo in cui Dio guarda agli esseri umani e li salva. Il suo sguardo abbraccia dal basso, cerca chi si è perso, non si sofferma mai su un passato pieno di errori, ma guarda con infinita fiducia a chi ha sbagliato, risvegliando un desiderio ardente e speranzoso del meglio.

- c) Se P. Clotet è riconosciuto per qualcosa tra noi, è per la sua *spiritualità della presenza di Dio*. Questa spiritualità si rivela essenziale e urgente per noi che viviamo nell'azione apostolica, correndo - a volte senza rendercene conto - il serio rischio di dimenticare dove si trova la fonte e il fine di ogni attività: la comunione con il Dio nascosto e rivelato. Imprigionati dall'attivismo, dalla dispersione e dalla mondanità, possiamo essere brave persone, fare molte cose, avere sensibilità religiosa e sociale, e allo stesso tempo essere fuori centro, senza dedicarci completamente a Dio. Questa spiritualità era per P. Clotet il “mezzo più efficace per raggiungere l'unione con Dio”¹⁶. Il suo esempio ci invita a vivere stabilmente legati al Signore da una profondità crescente e a qualificare “le nostre profonde esperienze di incontro con il Signore” (QC 39). L'esercizio della presenza di Dio non è altro che andare là dove Dio si nasconde e si rivela, “in quel luogo segreto” (Mt 6,6) dove svuotiamo la mente e riempiamo il cuore allo stesso tempo. Così percepiamo quella presenza semplice, pulita e ordinata, riconoscendo che Dio spesso ci viene incontro sotto le spoglie della nostra vita.
- d)) Una dimensione nascosta, ma tanto necessaria quanto sottovalutata e indesiderata tra noi che P. Clotet viveva con passione, era il suo senso di *comunione fraterna*, che si esprimeva soprattutto *nell'umile servizio ai confratelli* nei compiti quotidiani meno attraenti e meno appetibili. Possiamo dire che P. Clotet è stato un missionario “ad intra”, per la sua disponibilità a dedicarsi ai ministeri interni di governo o di formazione, al duro e paziente servizio di animazione e cura dei confratelli. Questo spiega la sua tendenza a osservare e a svolgere le occupazioni quotidiane e domestiche con “attenzione liturgica”: “Non si limitava a svolgere come tutti alcuni compiti umili e di poco conto, come servire a tavola quando era il suo turno, lavare i piatti in cucina, spazzare la propria stanza... ma faceva queste cose molto frequentemente e con naturalezza e semplicità”¹⁷, e senza mai cercare la popolarità o le luci della ribalta. Che la nostra tendenza all’*installazione, all'individualismo e all'indifferenza* (QC 38) si stemperi di fronte a una testimonianza come la sua. Come sarebbe possibile il cammino della sinodalità senza persone che si facciano carico con gioiosa dedizione di quei servizi che nessuno vuole, ma senza i quali non si può sostenere il nostro progetto di vita missionaria? Il senso del “noi” eviterà di anteporre “*gli interessi e le comodità personali ai progetti comuni o ai bisogni degli altri*” (CQ 26).

Memoria grata

Se è vero che “la morte non arriva con la vecchiaia ma con l'oblio”, come diceva Gabriel García Márquez, noi missionari clarettiani terremo sempre vivo il ricordo del nostro venerabile fratello.

¹⁵ CRISTÓBAL FERNÁNDEZ, o.c., p. 52.

¹⁶ Propositi degli Essercizi della Settimana Santa di 1877, en JUAN MARÍA LOZANO, o.c., p. 267.

¹⁷ MARIANO AGUILAR, o.c., p. 171.

Il ricordo è un modo per aggrapparsi a due realtà: alle persone a cui teniamo di più e a ciò che siamo e non vogliamo perdere. Non riconosciamo il vero valore di entrambi finché non diventano un ricordo indelebile. Qualcuno ha detto di P. Clotet che era uno di quei santi che Dio concede agli Istituti religiosi quando nascono¹⁸. Lo è ancora oggi. La sua intensa pietà, la sua volontà di essere fedele allo spirito del Fondatore e alle Costituzioni, lo mantengono per sempre nella coscienza e nel cuore della Congregazione oltre il tempo di vita che Dio gli ha concesso. Facciamo della sua testimonianza un deposito inestinguibile nella banca della nostra memoria.

La sua influenza non si è mai espressa con la veemenza del comando, ma con una dolcezza moderata e insistente. E il suo frutto più grande fu la gioia interiore, che non dipende dal successo, dai riconoscimenti o dalle circostanze favorevoli, ma dalla presenza del Dio vivente e dall'amore umile per i fratelli e le sorelle. È una gioia che nessuno può togliere perché nasce dalla conoscenza di Dio e porta necessariamente a farlo conoscere agli altri. Siamo missionari nella misura in cui sperimentiamo "la dolce e confortante gioia di evangelizzare" (EG 10) che ci permette di avere una certezza e di trasmetterla a tutti: la buona notizia che il cuore umano è fatto per la gioia.

La testimonianza di P. Clotet di radicamento in Cristo e di audacia nella missione ci invita a rivedere il nostro concetto di prudenza. È un fatto che tutti i santi sono stati considerati eccessivi, molto imprudenti agli occhi di questo mondo. P. Clotet lo era. Con la sua vita ci mostra che quando un missionario si scopre abitato e amato da Dio, sente necessariamente l'urgenza di annunciare il Vangelo a tutti, specialmente a coloro che si trovano nelle periferie.

La memoria della santità missionaria di P. Clotet non deve rimanere limitata al ricordo dei suoi confratelli di Congregazione, egli è un testimone appassionato della sequela di Gesù come missionario e la sua luce è chiamata a illuminare la vita di tutta la Chiesa. Già nel 1923, la Congregazione iniziò a Vic il processo diocesano in vista di una sua possibile beatificazione e nel 1964 la sua causa fu introdotta a Roma. Nel 1989, Papa Giovanni Paolo II ne decretò le virtù eroiche e lo dichiarò Venerabile. Secondo la prassi attuale della Chiesa, basta un solo miracolo perché la sua causa continui e perché venga riconosciuto come Beato. È giusto che noi, suoi confratelli, grati per la sua testimonianza, lo facciamo conoscere e promuoviamo tra noi e tra i fedeli la fervente preghiera affinché Dio, per intercessione del venerabile P. Clotet, compia un miracolo. Speriamo di poterlo annoverare presto tra i Beati ufficialmente riconosciuti dalla Chiesa, affinché la sua testimonianza possa risplendere a maggior gloria di Dio.

Vi auguro una felice chiusura dell'"Anno Clotet". Forse per alcuni di voi questa chiusura può essere l'inizio di un percorso di approfondimento della conoscenza di P. Clotet. Chiedo al Signore che il suo ricordo ci stimoli a continuare a camminare come missionari che irradiano ovunque vadano l'aroma della gioia del Vangelo.

Cordialmente

Roma, 22 gennaio 2023
Domenica della Parola di Dio

Mathew Vattamattam, CMF
Superiore Generale

¹⁸ Cf. *Summarium*, p. 18; en JUAN MARÍA LOZANO, o.c., p. 215.



**MISIONEROS
CLARETIANOS**

HIJOS DEL INMACULADO CORAZÓN DE MARÍA

SUPERIOR GENERAL